

# POETI E POESIA

di

*Dario Chioli*



Ratto di Ganimede, Scuola veneto-ferrarese, sec. XVI, olio su tela

Anche se scrivo poesie dall'età di dodici anni, sono sempre molto esitante quando mi chiedono di definirmi, quando d'altra parte automaticamente direi: poeta.

Esito per due ordini di ragioni.

1) Perché quando tu dici poeta la gente generalmente cerca una via di fuga, essendo ai più ben nota la presunzione narcisistica fuori del comune della maggior parte dei sedicenti poeti, che vorrebbero costringere chiunque in qualunque circostanza a leggere i propri elaborati – perlopiù miseri, vista la enorme massa di presunti poeti del tutto digiuni di ogni perizia metrica – e che tendenzialmente passano a detestarti se ti rifiuti.

2) Perché dire poeta vuol dire ispirazione, vuol dire porsi come sacerdoti involontari dell'invisibile, sapersi disporre in ricezione di qualcosa che giunge da altrove, il che deve voler dire da qualche ispirazione buona, non da qualunque origine, altrimenti si finisce per celebrare la distruzione e la degenerazione. Ora, di tali poeti del decadimento psichico e spirituale ve ne sono davvero troppi, più celebrati degli altri da un sistema sedicente culturale che non ha più riferimenti e valori, e segue solo le mode e le coazioni più facili. E sinceramente, sentirsi automaticamente associare a costoro a me fa rabbrivire. Il poeta dovrebbe, per ricevere l'ispirazione, disporsi come vaso vuoto, senza aggiungere orpelli, senza intervenire, perché più interviene più la fonte si corrompe. E quando poi è troppo corrotta si inaridisce. Il poeta dovrebbe, come il Beato Angelico o i pittori d'icone, aprirsi a Dio prima di disporsi alla scrittura, liberare il cuore dalla stoltezza, la mente dall'assillo della mondanità, e semplicemente attendere. Oppure saper udire quando improvvisa l'ispirazione arriva, e cedere ad essa con semplicità. Ma se questo fosse il comune criterio di giudizio, la maggior parte dei poeti finirebbero nella spazzatura.

Dopodiché, esitato per quel tanto di cui non si può fare a meno, seguito a pensarmi poeta prima che filosofo, anzi a pensare che la filosofia senza poesia non sia pressoché nulla, un puro fantasma, ombra che la notte disperde, che la morte del tutto stermina.

9/4/2021